

Chiesa e politica: l'eccezione italiana

In Europa occidentale l'Italia è un caso speciale. Con una folta presenza di cattolici nel governo, nelle amministrazioni, nelle istituzioni. Ma c'è chi non li vede né li apprezza

Ma l'Italia, agli occhi della Chiesa di Roma, è una sorvegliata speciale. È l'unico paese, in Europa occidentale, che resiste alla corsa verso la legalizzazione delle famiglie omosessuali, dell'eutanasia, dell'eugenetica. È l'unico paese in cui la Chiesa cattolica è ancora una Chiesa di popolo. Curiosamente, però, quest'ultima realtà non è affatto condivisa né amata da una parte importante degli stessi cattolici italiani.

Sono quei cattolici che il sociologo e politico Arturo Parisi ha definito i "figli primogeniti" della Chiesa e guardano con sussiego escludente a quei tanti, tantissimi cattolici "irregolari" che magari vanno poco a messa e si discostano dai precetti, ma si sentono pur sempre appartenenti alla fede cattolica:

Sul terreno politico, tale frattura si esprime in almeno quattro tipologie.

1. La prima è quella dei cattolici che provengono dal grande partito che per decenni ha governato l'Italia, la Democrazia Cristiana, e da quella organizzazione di Chiesa che ne preparò i leader, l'Azione Cattolica.

Oggi che la DC non c'è più e l'AC è l'ombra di quello che fu in passato, questi cattolici hanno il loro piccolo partito di riferimento nell'Unione di Centro presieduta da Pierferdinando Casini, che è anche presidente dell'Internazionale Democratica Cristiana. Oppure sono accasati nel principale partito della sinistra, il Partito Democratico.

2. La seconda tipologia è quella dei cattolici che si autodefiniscono "adulti". Provengono anch'essi dal ceppo della DC e dell'Azione Cattolica.

Ma rivendicano più dei primi la loro autonomia di giudizio nel campo politico, rispetto ai dettami della gerarchia della Chiesa.

Due loro esponenti di spicco sono l'ex presidente del consiglio ed ex presidente della Commissione europea Romano Prodi e la presidente del PD Rosi Bindi. Nel 2005, nei referendum sulla fecondazione assistita, disobbedirono pubblicamente all'indicazione di non andare a votare, data dalla conferenza episcopale italiana presieduta dal cardinale Camillo Ruini. Indicazione rivelatasi vincente.

3. La terza tipologia è quella di chi fa attività politica e appartiene ai movimenti e alle organizzazioni che compongono in Italia la galassia cattolica: associazioni di lavoratori, gruppi di volontariato; ma anche Comunione e Liberazione, Opus Dei, Sant'Egidio, focolarini, carismatici, neocatecumenali.

Nel linguaggio politico corrente, tutte insieme queste tre tipologie identificano in forma praticamente esclusiva il cattolico che si impegna nella vita pubblica.

È a questi cattolici, non ad altri, che si pensa generalmente in Italia, quando il papa o i vescovi invocano l'avvento di "una nuova generazione di politici cattolici".

Sono i leader di queste organizzazioni che si danno da fare, con discorsi, convegni, manifesti, per dar corpo al "ritorno dei cattolici in politica". Nel presupposto di rimediare a una avvenuta loro estromissione, o riduzione al silenzio, in quest'ultimo caso – lamentano – per colpa della gerarchia ecclesiastica che si sarebbe messa a far poli-

tica in proprio.

Il limite di queste tre tipologie sommate è che esse rappresentano una frazione molto ristretta della popolazione cattolica italiana. Con un passato di scadente comprensione e tutela dei capisaldi dell'antropologia – vita, famiglia, scuola – più sottoposti ad attacco. Con una base elettorale anch'essa modesta.

L'elettorato delle grandi cifre, infatti, quello che realmente pesa, è ad esse estraneo.

4. Ma è proprio qui la quarta tipologia. Essa è composta dalle decine di milioni di cattolici "anonimi" che in Italia non appartengono ad alcuna associazione confessionale; che magari non vanno in parrocchia ma frequentano i santuari; che hanno una pratica religiosa differenziata, dall'assidua alla intermittente, eppure iscrivono in massa i figli all'ora di religione; che hanno riserve più o meno grandi rispetto alla Chiesa eppure devolvono a suo sostegno l'otto per mille del gettito fiscale; che anche quando disubbidiscono all'uno o all'altro precetto morale ritengono che il papa e i vescovi facciano bene a predicare cose alte ed esigenti, non importa se impopolari.

Tra i "figli primogeniti" delle prime tre tipologie e quelli "irregolari" di quest'ultima c'è anche una distanza di orientamento politico. Mentre i primi si collocano al centro e a sinistra, gli altri pendono più a destra.

Non è un caso che i governi di destra presieduti da Silvio Berlusconi siano stati anche quelli che più sono andati incontro alle attese della gerarchia della Chiesa in difesa della vita "dal con-

cepimento alla morte naturale". Nei governi Berlusconi i cattolici non erano affatto assenti, né inattivi. Ma erano, appunto, quasi tutti estranei alle filiere sopra descritte. Come il ministro del welfare Maurizio Sacconi, di matrice socialista, o la sottosegretaria alla sanità Eugenia Roccella e il capogruppo Gaetano Quagliariello, entrambi cresciuti politicamente nel partito radicale.

Cattolici del quarto tipo – e non solo dei primi tre – sono presenti anche nell'attuale governo "tecnico" presieduto

da Mario Monti, lui stesso un cattolico "tout court".

E così ve ne sono in altri organi dello Stato, nel corpo diplomatico e tra i dirigenti della Banca d'Italia. Era quest'ultimo il caso, ad esempio, di Anna Maria Tarantola, vicedirettore generale, da pochi mesi nominata presidente della Radiotelevisione italiana. Per non dire dell'alto numero di cattolici presenti nelle amministrazioni locali.

È a questi cattolici senza etichetta che più guarda la gerarchia della Chiesa. A Benedetto XVI e al cardinale Ange-

lo Bagnasco poco interessa un "rassemblement" dei soli cattolici "virtuosi", al centro dello schieramento, come vagheggiato dal segretario dell'UDC Casini e da altri leader di organizzazioni cattoliche. Tanto meno pensano di delegare ad essi quel ruolo di guida del popolo cristiano, anche nel campo politico, che la gerarchia cattolica ritiene proprio e costitutivo. In Italia il papa e i vescovi non vogliono una Chiesa di pochi eletti, ma di popolo.

S. Magister
L'Espresso 27/09/12

I cento anni del Catechismo di san Pio X

Sono trascorsi cento anni dalla stesura di questo catechismo che resta uno straordinario sussidio per l'educazione alla fede

«Fin dai primordi del nostro Pontificato rivolgemmo la massima cura all'istruzione religiosa del popolo cristiano e in particolare dei fanciulli, persuasi che gran parte dei mali che affliggono la Chiesa provengono dall'ignoranza della sua dottrina e delle sue leggi». Così scriveva il 18 ottobre 1912 san Pio X (1835-1914), quando approvò la nuova edizione del Catechismo della dottrina cattolica, prescritta a tutta la provincia ecclesiastica di Roma. Sono trascorsi cento anni dalla stesura di quella formidabile impresa e quel catechismo resta valido proprio perché è uno straordinario sussidio contro l'ignoranza religiosa, che oggi spadro-

questo non esclude che ci possano essere persone o gruppi di persone che si sentano più a loro agio col Catechismo di san Pio X. (...) Il Catechismo di san Pio X potrà avere anche in futuro degli amici».

Il Catechismo di san Pio X è una perfetta sintesi della dottrina cattolica che Papa Sarto fece realizzare elaborando un testo che egli, aveva scritto, in qualità di Vescovo di Mantova. Fu parroco e catechista e per tale ragione comprese tutta l'importanza dell'insegnamento della dottrina: la prima pietra per edificare la dimora cristiana di ciascuna anima. Se la dimora non ha fondamenta la Fede diventa puro sentimento religioso e le scelte di vita sono spesso slegate dai principi della Chiesa, viaggiando in balia dei condizionamenti, spesso ingannatori, della volontà propria e del mondo.

L'imponente lavoro venne realizzato con l'ausilio di una Commissione per assicurare, con espressioni linguistiche appropriate, la facilità di comprensione, nonostante la profonda consistenza dei concetti espressi. Il metodo adottato fu quello della formulazione di singole domande brevi con relative risposte. L'edizione ridotta, che risale al 1930, venne indirizzata ai bambini e ai ragazzi e conteneva un numero inferiore di quesiti.

Domande e risposte venivano fatte imparare proprio a memoria con l'obiettivo che rimanesse impressa la dottrina, senza dubbi o confusioni di sorta. È dato per certo che questa architettura

sintetica, chiara ed immediata, ha prodotto eccellenti risultati nelle generazioni di italiani che a questa scuola si sono formati. Dopo il Concilio Vaticano II, il Catechismo di san Pio X cadde generalmente in disuso e a partire dagli anni Settanta fu progressivamente abbandonato.

Scrivendo il beato Giacomo Alberione (1884-1971) nella prefazione al volume del confratello C.T. Dragone S.S.P., Spiegazione del Catechismo di San Pio X per catechisti, che venne pubblicato (ebbe quattro edizioni, fino al 1963) dalla Casa Editrice da lui fondata e diretta, la Pia Società San Paolo: «Oggi occorre (...) tener presente che si acuisce sempre più la lotta pro e contro Cristo: e che la vittoria dipende dall'istruzione religiosa; (...) Il catechista pio, istruito, esemplare; il catechista che conosce bene ciò che deve insegnare ed il modo d'insegnare; il catechista che sa organizzare la sua classe e le classi; il catechista che soprattutto ama le anime e nulla risparmia per esse (...) opererà un grande bene tra la gioventù e gli adulti, nonostante tutte le accresciute difficoltà di oggi, che sono realmente tante e gravi».

Il valore del Catechismo di san Pio X, proprio per i suoi effetti benefici sui bambini e su tutti i cattolici, non è quantificabile. Come tutti i capolavori che la Chiesa dona ai suoi figli, esso non conosce né crepe, né stagioni.



neggia in ogni dove, lasciando mano libera al "fai da te". Lo stesso allora cardinale Ratzinger, oggi Benedetto XVI, in un'intervista al settimanale "30 Giorni" nel 2003 dichiarò: «La fede come tale è sempre identica. Quindi anche il Catechismo di san Pio X conserva sempre il suo valore. (...)

Cristina Siccardi

50 anni del Concilio: dal film di Olmi alla lettura di Ratzinger

"Fedeltà alla tradizione, apertura al futuro": e' questa per il Papa teologo l'interpretazione più corretta del Concilio Vaticano II

Con il film "E venne un uomo", il regista Ermanno Olmi celebrò nel 1965 la novità del Concilio Vaticano II (del quale il prossimo 11 ottobre ricorrono i 50 anni) e di Giovanni XXIII che lo aveva convocato con un annuncio a sorpresa nella Basilica di San Paolo, il 25 gennaio 1959, a soli tre mesi dalla sua elezione al Soglio Pontificio. Annuncio fatto, come confidò il Papa stesso, "tremando un poco, di commozione, ma insieme con umile risolutezza di proposito".



"Quel film - sottolinea Mondo Voc, la rivista on line del portale Vocazioni.net - contribuì a far passare l'idea di un'intuizione profetica quanto improvvisa del Pontefice bergamasco, al quale certo va attribuito il grande merito di un'iniziativa tanto coraggiosa e importante. In realtà però la convocazione del Concilio era la risposta ad un'attesa molto sentita, già da tempo, da tutta la Chiesa".

Per questo presentare il Concilio come assoluta discontinuità - come ha fatto ad esempio lo storico Giuseppe Alberigo, leader della cosiddetta "Scuola di Bologna" - ha probabilmente contribuito a una serie di ricadute negative che comunque non oscurano la grandezza dell'evento. Romano Guardini, il grande teologo italo-tedesco che possiamo considerare il maestro di Joseph Ratzinger, annunciava nel 1922: "Un processo di incalcolabile portata e' iniziato: il risveglio della Chiesa nelle anime". Dopo il Concilio Vaticano I (1869-1870), il cui svolgimento fu condizionato dalla Questione Romana e cioè dalla perdita del potere temporale ("provvidenziale", disse un secolo più tardi Paolo VI) si era aperto infatti quello che Yves Congar, teologo che fu protagonista

del Concilio Vaticano II, definì "il secolo della Chiesa". E con il risveglio del senso della Chiesa si sperimentò, proprio a partire dal 1920, tutta l'insufficienza della dottrina sulla Chiesa, così statica e ferma alle categorie sociologiche e giuridiche che sembravano eterne e intoccabili.

Le nuove esperienze e un rinnovato ricorso alle fonti bibliche fecero sentire il bisogno di uscire da un concetto di Chiesa come società perfetta, obbligando la riflessione teologica ad elaborare nuove sintesi, ad intraprendere nuove strade.

L'esigenza dunque di un nuovo Concilio era molto avvertita nella Chiesa Cattolica della prima metà del '900, ma due guerre mondiali ne impedirono la convocazione. Il discorso fu ripreso nel dopoguerra, quando il Concilio Vaticano II fu attentamente e diligentemente preparato da Pio XII, come testimoniano gli stessi documenti definitivi del Concilio, che contengono 201 citazioni o riferimenti a 92 atti del magistero del suo Pontificato. Nella sola costituzione dogmatica "Lumen gentium" si contano 58 citazioni che rinviano al magistero di Pio XII.

"Se si studiano gli indici del Vaticano II, si può agevolmente rilevare che, dopo quelle tratte dalla Sacra Scrittura, le citazioni più numerose sono quelle ricavate dagli scritti di questo Pontefice", affermò il cardinale Giuseppe Siri, intervenendo al Sinodo del 1983, alla presenza di Giovanni Paolo II, che da parte sua commentò: "non possiamo dimenticare quanto Pio XII contribuì alla preparazione teologica del Concilio Vaticano II, soprattutto per quanto riguarda la dottrina circa la Chiesa, le prime riforme liturgiche, il nuovo impulso dato agli studi biblici, la grande attenzione ai problemi del mondo contemporaneo". E quella straordinaria assise dei vescovi di tutto il mondo (parteciparono in quasi 3000), inaugurata da Giovanni XXIII l'11 ottobre 1962, cioè un anno prima di morire, fu condotta in porto da Paolo VI che lo concluse dopo quattro sessioni, il 7 dicembre 1965, sottolineando come il Concilio avesse rivolto "la mente della Chiesa verso la direzione antropocentri-

ca della cultura moderna", senza che però questo interesse fosse disgiunto "dall'interesse religioso più autentico, soprattutto a motivo del collegamento dei valori umani e temporali con quelli propriamente spirituali, religiosi ed eterni: la Chiesa sull'uomo e sulla terra si piega, ma al regno di Dio si solleva". Una apertura che fu attuata, nel suo Pontificato itinerante, da Giovanni Paolo II. Ed oggi da un altro Papa, Benedetto XVI, che all'indomani dell'elezione, il 20 aprile 2005, ha voluto riaffermare con forza "la decisa volontà di proseguire nell'impegno di attuazione del Concilio Vaticano II, sulla scia dei miei predecessori e in fedele continuità con la bimillenaria tradizione della Chiesa". Un appello forte Benedetto XVI lo ha rivolto anche lo scorso 15 luglio ai ragazzi cattolici, perché nel loro cammino di fede si avvicinino ai documenti del Concilio Vaticano II, troppo presto archiviati anche da chi, a parole, dice di difenderli (e anzi arriva addirittura ad accusare il Papa di averli traditi, ad esempio nel tendere la mano ai tradizionalisti per favorire il superamento dello scisma voluto da monsignor Marcel Lefebvre che al Concilio si era opposto a tutte le aperture). I testi conciliari, ha spiegato nell'omelia della messa celebrata a Frascati, "contengono una ricchezza enorme per la formazione delle nuove generazioni cristiane, per la formazione della nostra coscienza". Secondo il Pontefice, lo studio di questi documenti va inteso dunque come una tappa indispensabile verso un impegno maturo, a livello ecclesiale ma anche civile, perché essi ci fanno "riscoprire la bellezza di essere cristiani, di essere Chiesa, di vivere il grande 'noi' che Gesù ha formato intorno a sé, per evangelizzare il mondo".

"Fedeltà alla tradizione, apertura al futuro": e' questa per il Papa teologo l'interpretazione più corretta del Concilio Vaticano II, che, ha spiegato recentemente il cardinale Kurt Koch, presidente del Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani, "resta la magna carta della Chiesa anche nel terzo millennio".

Brevissime

Spigolature
da
Internet

da rino cammilleri, www.nobugie.splinder.com, ecc

USA e ateismo

Che l'ateismo sia tipico dell'Occidente è una leggenda smentita dai fatti. L'ultimo grande sondaggio mondiale della Gallup sul tema lo vede primeggiare in Cina, dove quasi metà della popolazione si dichiara atea, seguita a ruota da Giappone e Corea. In Europa la miscredenza è di casa in Francia, nella Repubblica Ceca e nell'ex Germania dell'Est, ma altrove registra quote contenute. E negli Stati Uniti è ai minimi termini, appena al 5 per cento della popolazione, nonostante il dirsi atei non sia più oggi uno stigma sociale come lo era in passato". Poi fa notare: "Per la prima volta nella storia, le elezioni presidenziali del prossimo 6 novembre vedranno in corsa due cattolici per il ruolo di vice: Joe Biden con il democratico Barack Obama e Paul Ryan con il repubblicano Mitt Romney (...). Politicamente, vescovi e fedeli sono divisi, chi per Obama, chi per il mormone Romney. Nessuno chiede che i cattolici facciano corpo compatto, tanto meno formando un partito. Nessuno, da fuori, accusa di ingerenza i vescovi, cittadini alla pari.

Salman Taseer

MissiOnLine.org, del PIME, il 27 agosto 2012 è stata l'unica agenzia ad aver rotto il muro di silenzio attorno alla famiglia di Salman Taseer, il governatore musulmano del Punjab ucciso il 4 gennaio 2011 a Islamabad dalla sua guardia del corpo per essersi schierato apertamente contro le leggi antiblasfemia. "La notizia della sua morte fece il giro del mondo, tutti lodarono il suo coraggio. Però di lui e della sua famiglia in Occidente ci si è dimenticati molto presto. Ma non lo hanno dimenticato i fondamentalisti islamici pakistani, che il 27 agosto 2011 hanno anche rapito suo figlio Shahbaz Taseer. Sì, perché nella follia di queste persone schierarsi contro una legge che può essere brandita contro chiunque senza alcuna prova è una colpa talmente grave da tramandarsi di padre in figlio". L'agenzia invita "tutti coloro che hanno un profilo Twitter a inviare un messaggio sul profilo di Sahbahz Taseer all'indirizzo @ShahbazTaseer: (...)
«Dear Shahbaz, we are with you and with your brave family» («Caro Shahbaz, siamo accanto a te e alla tua coraggiosa famiglia»).

Preghiera di C.Langone



16 ottobre 2012

Che l'anno della fede non abbia troppo successo. Non intendo certo boicottare l'iniziativa indetta dal Santo Padre che comincia oggi: sarei felice se inducesse qualche prete cattolico, qualche politico cattolico, qualche comune persona cattolica a credere in Cristo risorto e presente nell'eucaristia; sarei ancora più felice se incrementasse la mia fede personale. Ma so che l'uomo contemporaneo dà alla parola "fede" un'accezione erronea, intimistica, e può sfruttare questi mesi per crogiolarsi vieppiù nel soggettivismo. Magari riesumando quel vecchio alibi accidioso: "Purtroppo non ho il dono della fede...". Temo che l'anno della fede non aiuti a comprendere, ad esempio, che decalogo e Vangelo funzionano perfettamente anche senza fede, e che al mondo serve di più un praticante non credente che un credente non praticante. Naturalmente prego di sbagliarmi.

Medjugore

Messaggio del 2 ottobre

"Cari figli, vi chiamo e vengo in mezzo a voi perché ho bisogno di voi. Ho bisogno di apostoli dal cuore puro. Prego, ma pregate anche voi, che lo Spirito Santo vi renda capaci e vi guidi, che vi illumini e vi riempia di amore e di umiltà. Pregate che vi riempia di grazia e di misericordia. Solo allora mi capirete, figli miei. Solo allora capirete il mio dolore per coloro che non hanno conosciuto l'Amore di Dio. Allora potrete aiutarmi. Sarete i miei portatori della luce dell'Amore di Dio. Illuminerete la via a coloro a cui gli occhi sono donati, ma non vogliono vedere. Io desidero che tutti i miei figli vedano mio Figlio. Io desidero che tutti i miei figli vivano il Suo Regno. Vi invito nuovamente e vi prego di pregare per coloro che mio Figlio ha chiamato. Vi ringrazio".

Iesi

Riporta Federico Catani sull'agenzia Corrispondenza Romana dell'11 settembre 2012 che a Jesi hanno dovuto sospendere gli aborti perché tutti i ginecologi si sono dichiarati obiettori: «Da notare che nell'ospedale della cittadina marchigiana da anni si raduna un gruppo di laici impegnati a pregare a difesa della vita. Inoltre, dal 25 marzo scorso, giorno dell'Annunciazione, il vescovo di Jesi, mons. Gerardo Rocconi, ha dato inizio all'Adorazione eucaristica perpetua. Nel giro di pochi mesi tutti i ginecologi si sono dichiarati obiettori di coscienza». Comunque, niente paura: per assicurare il "servizio" è stato chiamato un medico da fuori.

Trinidad

Al di là di quel che mostrano le cartoline illustrate, Trinidad e Tobago non è affatto un paradiso. A cinquant'anni dall'indipendenza – riassume Zenit del 4 settembre 2012 – lo stato caraibico ha gravissimi problemi sociali ed economici. In quelle isole vivono 1 milione e 300mila di persone. I musulmani sono il 6%, gli hindu il 24%. I cristiani sono il 56%, i cattolici il 26%. È quanto racconta ad Aiuto alla Chiesa che Soffre monsignor Robert Llanos, vicario generale dell'arcidiocesi di Port of Spain. La crisi economica è terribile, ma è improbabile che il Paese accetterà gli aiuti di Nazioni Unite e Banca Mondiale: «Il sostegno è legato ad alcune condizioni, tra cui l'adozione di misure di controllo delle nascite, e la legalizzazione dell'aborto e dei matrimoni omosessuali».